

Processo “Manigghia” sconto di pena a Jerinò

REGGIO CALABRIA - Pena ridotta a 8 anni 8 mesi di reclusione e 1600 euro di multa a Vittorio Jerinò. Il capo dell'omonima cosca di 'ndrangheta operante nel territorio di Gioiosa Jonica ha riportato la condanna nel processo "Manigghia" concluso ieri in Corte d'appello (Russo, presidente, Gaeta e Petronu a latere) che ha escluso la sussistenza di un'associazione mafiosa operante nella Locride, nel Catanzarese e in Basilicata nel periodo tra il 2002 e il 2003 come teorizzato dall'accusa.

La Corte ha assolto da alcuni capi di imputazione e ridotto la condanna a numerosi altri imputati. Questa la decisione: Rocco Agostino (1 anno); Giuliano Bornino (2 anni); Vincenzo Certomà (2 anni e 400 euro); Giuseppe Coluccio (2 anni 8 mesi e 200 euro); Salvatore Cuturi (6 anni e 1600 euro); Giuseppe Di Marsico (6 anni e 1600 euro); Piero Galleia (6 anni 10 mesi e 1800 euro); Silvano Gallitelli (1 anno); Roberto Domenico Jerinò (1 anno e 400 euro); Rosa Jerinò (6 mesi e 200 euro); Teresa Lopresti (6 mesi e 200 euro); Renzo Loccisano (8 mesi e 380 euro); Francesco Marino (2 anni e 8 mesi); Nicola Marino (2 anni e 8 mesi); Lina Maria Mesiti (6 mesi e 200 euro); Lena Pangaro (8 mesi); Domenico Antonio Scali (1 anno e 4 mesi).

In primo grado molti imputati erano stati condannati come appartenenti a un'associazione con a capo il boss Vittorio Jerinò. Numerose le condanne anche per i reati minori, compresa una truffa all'Inps di Matera, considerandoli aggravati per essere stati commessi nell'ambito dell'associazione stessa.

Le difese, nei loro motivi di appello, avevano sostenuto l'insussistenza di elementi indiziari che potessero far pensare all'esistenza di una associazione mafiosa rilevando, soprattutto, come non fosse emerso nessun fatto che consentisse di individuare la presenza di una consorceria mafiosa sul territorio.

La Corte d'appello ha accolto pienamente le tesi difensive confermando le condanne, a pene comunque ridotte, solo in relazione ad alcuni reati minori.

Su richiesta delle difese la Corte ha, altresì, disposto l'immediata scarcerazione di Giuliano Bornino, difeso dagli avvocati Giancarlo Murolo e Leone Fonte, di Silvano Gallitelli, difeso dall'avvocato Giuseppe Rago, di Giuseppe Di Marsico, difeso dall'avvocato Amedeo Cataldo, di Francesco Marino, difeso dagli avvocati Domenico Infantino e Salvatore Staiano, di Nicola Marino, difeso dagli avvocati Giuseppe Leuzzi e Staiano, e Giuseppe Coluccio, difeso dagli avvocati Antonio Managò e Fausto Bruzzese (gli ultimi tre detenuti perché accusati di far parte della presunta associazione).

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS